

La routine: un modo straordinario di vivere l'ordinario

“Per i bambini, il mondo, con tutto ciò che offre, è qualcosa di nuovo, di stupefacente. Non è così per tutti gli adulti, la maggior parte dei quali percepisce il mondo come un fatto ordinario. I filosofi rappresentano una nobile eccezione. Un filosofo non è mai riuscito ad abituarsi del tutto al mondo che, per lui, continua a essere assurdo, sì, enigmatico e misterioso. I filosofi e i bambini

hanno in comune questa importante capacità. Potremmo ben dire che un filosofo conserva la pelle delicata di un bambino per tutta la vita.”¹



Sessione estiva Amica Sofia “Bolle di sapone” Il mondo di Sofia J. Gaarder Marino 29 luglio 2011

Filosofare con i bambini è una scommessa che ci obbliga a riflettere ogni giorno sulla nostra pratica educativa. In un percorso filosofico con i bambini e le bambine della scuola dell'infanzia occorre, prima di tutto, ricercare, riscoprire la pelle viva sotto la dura pelle dell'età adulta. Ciò potrebbe voler significare che ogni educatore, che intendesse provare ad approcciarsi all'infanzia con il filosofare, necessariamente dovrebbe avere meno rigidità possibili. La pelle ispessita dei calli lasciati dal duro lavoro della vita, dovrebbe essere grattata, assottigliata per consentirle il contatto con le superfici. Dovrebbe permettere allo smeriglio di raffinarla, di condurla verso lo svelamento dei segni già accumulati e riportare la pelle alla semplicità dello stupore e della meraviglia della fresca infanzia ma “...forse fa male eppure mi va, di stare collegato di vivere in un fiato...”² come già ci ha ricordato Jovanotti. È per questo che concordo con l'affermazione di W. Kohan: “Abbiamo già scolarizzato sufficientemente i bambini, forse è ora di rendere “infantile” la scuola”³.

Ogni attività della scuola dell'infanzia è, e può diventare, luogo e tempo di ricerca e scoperta del senso dello stare insieme. Tutte le attività possono essere sostenute dalla sensibilità filosofica dell'adulto che permette e agevola la vita di relazione e di esperienze significative nella sezione.

Ogni giorno, in tutte le sezioni di scuola dell'infanzia, si compiono dei riti. Perché come dice la volpe al Piccolo Principe⁴: “Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”. “Che cos'è un rito?” disse il piccolo principe. “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe. “È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza. Così il piccolo principe addomesticò la volpe”.

Per meglio comprendere il senso del rito dell'accoglienza si può affermare con la volpe che, non solo

nota

¹ J. Gaarder, *Il mondo di Sofia*, traduzione a cura di M. Podestà Heir, Longanesi, XLVII edizione, Milano, 2010.

² In riferimento alla canzone di Lorenzo Jovanotti, *Mi fido di te*, citata nella prima parte dell'articolo del 1° numero della rivista “Scuola Materna” del 2011.

³ W. Kohan, *Infanzia e filosofia*, Morlacchi, Perugia 2006.

⁴ A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 2000.



I Cresci
Cresci del
giorno

si differenziano i giorni e le relative esperienze, ma tutto il contesto viene reso unico. Nell'unicità della situazione che si vive è allora possibile far diventare colui o colei che devi incontrare unico/a.

Non banalizzare il momento dell'accoglienza al mattino, dell'ingresso nella sezione e ogni momento della routine scolastica, equivale a trasformare la giornata in tanti riti di accoglienza, di attesa, di possibilità di eventi ricorrenti ma sempre unici e originali. L'accoglienza è così trasformata in quel luogo di intenzione dove l'altro è già presente prima di essere incontrato. Accogliere e Apprendere hanno come primo significato il gesto del ricevere, come di qualcosa che per essere preso deve avere uno spazio di movimento che lascia parlare il corpo.

Volendo allora rendere filosofico l'approccio educativo, e quindi mai ovvio, mai banale e consueto, ma accogliente, anche il rito può essere rivisto dall'insegnante che lo trasforma in un momento unico per ciascuno dei bambini e delle bambine presenti. Ogni giorno in molte sezioni di scuola dell'infanzia vengono nelle sezioni eletti, scelti, estratti gli aiutanti, i camerieri, e così via.

Anche questo momento può assumere una dimensione altra.

Può essere trasformato in un'occasione in cui le bambine e i bambini desiderano che, se stessi o uno di loro, possa essere riconosciuto come il privilegiato, non per merito o fortuna, ma perché riconosciuto da tutti gli altri. Per il corso dell'intera giornata, sarà individuato come colui o colei che riceve l'aiuto del gruppo per essere sostenuto nell'espletare tutti i compiti a lui affidati. Il compagno o la compagna prescelta può chiedere che tipo di aiuto desidera ricevere dal gruppo, quale energia vuole dagli amici.

Una mattina di novembre...

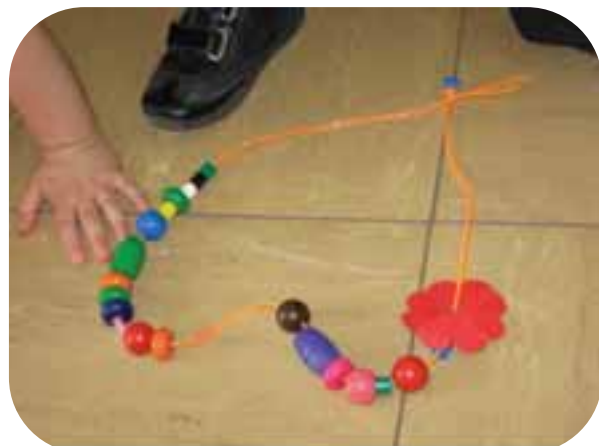
Una mattina di novembre, dopo l'estrazione del Cresci Cresci⁵, S., una bimba di quattro anni, chiede ai compagni di ricevere l'energia della bellezza. Dopo un momento di silenzio per lo stupore di tutti, lei spiega: *la bellezza la voglio per fare tutto bello e più buono*. Restare in si-



Il grande cerchio luogo d'incontro e scambio

lenzio in certe situazioni consente all'educatore di non invadere o modificare il clima che si è creato, non lo interrompe e non lo devia. Tutti sono d'accordo con S. e, dopo la merenda, arriva il momento della presentazione in cerchio e, proprio mentre siamo per mano pronti per fare la nostra catena dell'amicizia, il più piccolo di tutti e con tratti autistici, si avvicina, entra nel cerchio e afferrandoci uno ad uno per la maglia ci tira a sé dandoci un bacio sulla guancia. I bambini e le bambine, ma anche noi adulti, immediatamente proviamo stupore e poi un'immensa gioia. T. ha poi raccontato a tutti, durante la presentazione, che quasi gli era venuto da piangere per la felicità. Emma allora si ricorda della sua esperienza psicomotoria in palestra, dell'anno precedente, e dice: *Ti ricordi maestra che anche io quando ero la gabbianella e dovevo volare da sopra mi sono commossa?* Allora anche C. aggiunge: *E. ha dato i baci a tutti mentre eravamo in cerchio e parlavamo dell'amore: a me mi batteva il cuore!*

“È tutto un grande mistero! Per voi che pure volete bene al piccolo principe, come per me, tutto cambia nell'universo se in qualche luogo, non si sa dove, una pecora che non conosciamo ha, sì o no, mangiato una rosa. Guardate il cielo e domandatevi: la pecora ha mangiato o non ha mangiato il fiore? E vedrete che tutto cambia... Ma i grandi non capiranno mai che questo abbia tanta importanza.”⁶



Il filo e la collana a cuore

nota

⁵ Rito nato dopo l'esperienza della semina vissuta individualmente nel laboratorio psicomotorio del percorso didattico che aveva come sfondo integratore il mito di Pomona. Tutto il gruppo aiutava “un seme” a crescere, a mettere le radici e a spuntare dalla terra, donandogli l'acqua della pioggia, il sole e il vento per diventare forte e coraggioso e ben piantato nella terra con le proprie radici.

⁶ A. de Saint-Exupery, *op.cit.* cap XXVII.

I bambini 'di fronte' e il bambino 'dentro' crescono insieme

All'inizio di un precedente articolo sul filosofare con l'infanzia, abbiamo parlato di 'spiazzamento' come una delle parole-chiave di questa pratica. È utile partire proprio da lì, da quella parola che può apparire ambigua, se riferita ad uno dei soggetti del circolo educativo, l'adulto, educatore/docente. È evidente che lo spiazzamento del docente non è mai un 'perdersi in mare aperto'. Se anche la barca può avventurarsi in mari diversi, la bussola per orientarsi il docente deve custodirla con cura, per se stesso e soprattutto per le bambine e i bambini affidati alle sue cure (altra parola-chiave, Cura, già introdotta fin dall'inizio dei nostri articoli). La fiaba che i bambini vivono nella scuola dell'Infanzia, a differenza delle fiabe classiche, non li può lasciare soli nel bosco, il docente non può mai trasformarsi nella matrigna/strega cattiva, ma neanche nel padre/madre incapace di prendersi cura di loro. Cura, fiducia, sono parole sulle quali abbiamo puntato l'attenzione fin dall'inizio. Ma quale fiducia?

Che tipo di fiducia?

Per Hillman⁷, la fiducia originaria dell'Eden si perde ben presto. È quella fiducia rapportabile al rapporto con la madre, nella primissima infanzia. Fiducia immediata, che deriva dal sentirsi compresi per ciò che si è, senza bisogno di parlare o di agire.

In fondo, è quel tipo di rapporto che tutti rimpianiamo e che, crescendo, cerchiamo di rimpiazzare con i rapporti umani; amicizia, amore... L'educatore, in un certo senso, soprattutto nella scuola dell'Infanzia, si trova a gestire e aiutare questo tipo di passaggio dall'Eden al Mondo⁸. Ciò richiede un'attenzione estrema, non solo ai bambini che abbiamo di fronte; soprattutto a quello che, forse, dentro di noi reclama spazi che non ha mai avuto e che, proprio grazie alla pratica filosofica con i bambini, comincia a conoscere e, magari, a pretendere.

La prima attenzione, dunque, è a noi stessi, educatori che dobbiamo pretendere il massimo da noi, se siamo convinti che il massimo sia quanto è dovuto alle persone che si stanno formando. Qui, spesso, ci si scontra con insidie di vario tipo, qualcosa di profondo che richiede attenzione.

Cosa siamo disposti a mettere in gioco, si diceva in un precedente articolo?

Heidegger dice che "Noi siamo solo quello che abbiamo la forza di pretendere da noi"⁹.

Quanto siamo disposti a pretendere da noi, prima di parlare di filosofia con i bambini, o anche 'solo' di educazione?

Siamo consapevoli che filosofare coi bambini è un rapporto, di scambio, circolare, ma questo non basta, se non siamo in grado di riconoscere le peculiarità dei due saperi che si confrontano, che devono

crescere insieme; soprattutto con i bambini molto piccoli, resta il dovere di cura dell'adulto, che impone consapevolezza di base che a volte possono sfuggire.

Cosa siamo disposti a cambiare?



nota

⁷ J. Hillman, *Puer Aeternus*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano 2004. Cfr. anche S. Bacchetta, *Un'altra scuola è possibile? E un altro mondo?*, in "Scienze del pensiero e del comportamento", n. 11 - Agosto 2006, www.avios.it/SPC.html, ed anche S. Bacchetta, *La Mela e la Parola*, ivi, Agosto 2011.

⁸ Cfr. alla nota 7.

⁹ In *Essenza della verità*, commento al mito della caverna.



Cosa siamo disposti a perdere, si diceva? Io direi, meno drasticamente: cosa siamo disposti a cambiare?

“Il filosofo conserva la pelle delicata di un bambino per tutta la vita”¹⁰. L'educatore deve riconoscere in sé quella pelle. Un lavoro difficile, dove il rischio non è tanto quello di mancare l'obiettivo, ma di fraintenderlo. Occorre fare attenzione; è troppo delicato il mistero dell'umano e di tutto ciò che lo riguarda, è troppo importante la responsabilità di chi si fa carico della prima educazione. Se è pericoloso chi dice a un bambino 'non capisci niente', non per questo possiamo sottovalutare il pericolo di chi, scoprendo nella pratica filosofica coi bambini uno strumento meraviglioso di crescita personale, di riscoperta del mondo, sottovaluta o non si accorge del rischio di interpretare il 'farsi come bambini' come un 'comportarsi come loro'. Dimenticando che l'egocentrismo e tutto ciò che ne deriva (mancata attenzione allo spazio e alle esigenze degli altri, per esempio), leciti e spesso fondamentali nei bambini, non sono altrettanto adeguati per chi partecipa al gioco del mondo adulto, con regole diverse. Regole che possono essere discusse insieme ed anche cambiate ma non ignorate nella pretesa (sanamente infantile), che ci spetti di diritto quella fiducia totale e 'di pelle' propria del rapporto con la madre (o, nel caso del citato confronto con l'Eden, con il Dio che ci conosce e ci comprende totalmente). Il mondo adulto ha la sua bellezza, e si può davvero cambiare il mondo se impariamo a dialogare, oltre che con i bambini che ab-

biamo di fronte, con il bambino, spesso ferito, che tutti abbiamo dentro. Aiutandolo a crescere, non lasciandolo solo a rivendicare spazi che non sono più i suoi. Se si fa attenzione a questo, filosofare con i bambini è davvero il modo migliore per far crescere il nostro bambino interiore che, quasi sempre, ha dei conti irrisolti con il mondo. Lo spazio di fiducia cui dobbiamo portare il nostro bambino, e possiamo farlo insieme ai bambini che abbiamo di fronte, che non sono ancora separati dal loro mondo interiore, è uno spazio 'adulto' cui giungere senza fratture¹¹, le stesse che poi condizionano in negativo la vita di quasi tutti gli adulti. Uno spazio, come dice Hillman, fondato sulla parola, sul rapporto umano, fatto di comunicazione, di scambio, di attenzione continua e di rispetto verso l'altro. Non può essere più quello del seno materno, della pretesa di essere capiti per ciò che siamo senza bisogno di impegnarsi. Difficile, a volte difficilissimo. Ma solo così, possiamo crescere insieme ai bambini con i quali condividiamo lo spazio scolastico e di vita.

Bibliografia

- J. Gaarder, *Il mondo di Sofia*, trad. a cura di M. Podestà Heir, Longanesi, XLVII edizione, Milano, 2010.
 W. Kohan, *Infanzia e filosofia*, Morlacchi, Perugia 2006.
 A. de Saint-Exupery, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 2000.
 J. Hillman, *Puer Aeternus*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano 2004.
www.avios.it/SPC.html, *Scienze del pensiero e del comportamento*, rivista online dell'associazione Avios.



nota

¹⁰ Cfr. alla nota 1.

¹¹ Cfr. alla nota 7.